

# IL FRIULI

N.º 193.

MERCORDI 24 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

L'Ufficio del Giornale è aperto giornalmente dalle 10 antimeridiane all'una pomeridiana e dalle 5 alle 8 pomeridiane. I pagamenti non si fanno che in mano dell'amministratore all'Ufficio medesimo. Quelli che volessero inserire annunzi od avvisi di qualunque sorte sono pregati a venire alle suindicate ore.

La distribuzione del Giornale si fa ogni giorno all'Ufficio alle ore 6 pom.

## COSE GERMANICHE.

### I.

VII. — Chi abbia da alcuni anni seguito di per di l'andamento della stampa tedesca, e veduto con quanta cura e con quale mirabile costanza essa trattò la questione della nazionalità e dell'unità germanica, e come non trascurò via alcuna per prepararla nell'opinione pubblica ed iniziarla in fatto, non potrà a meno di meravigliarsi alquanto come, con tanto concorde e sentire ed operare, gli sforzi dei Tedeschi sieno riusciti a sì misera fine.

Essi infatti, oltrecchè erano giunti ad ordinare la Nazione economicamente nella Lega doganale tedesca, di cui allargarono ogni di più i limiti e la forza, preparando così la base ad una trasformazione politica, non avevano trascurato mezzo per infondere nell'opinione generale il principio, che Germania è da per tutto dove suona il tedesco idioma, secondo diceva la patriottica canzone del loro poeta, echeggiata in tutte le riunioni, in tutti i desinari. Il geografo e l'etnografo si occupavano di questo; l'economista cercava tale unità nel suo sistema di economia nazionale; il poeta ed ogni artefice del bello, il filosofo, lo scienziato riferivano ogni pensiero ed ogni opera loro al principio germanico secondatore della civiltà; nei Parlamenti dei piccoli Stati costituzionali gli oratori più celebri domandavano ogni di l'ordinamento comune della Nazione; nei Congressi scientifici, artistici, medici, letterarii, industriali, filologici, pedagogici, musicali, di giuristi, d'ingegneri, di pubblicisti... uno era il principio ed uno il fine, una più stretta unione, uno stabile ordinamento, una rappresentanza politica e popolare della Germania in un'unica Assemblea. Per quindici anni e più si potrebbe fare un grosso volume ogni giorno di quello che in Germania si scrisse in questo senso; talchè, sapendo che i Tedeschi leggono anche molto e s'occupano assai del giornalismo, si avrebbe dovuto credere, che nessuna Nazione fosse meglio preparata a subire la legge del tempo, cioè a collegare le parti omogenee attorno ad un centro d'azione comune.

Ed in vero, non appena sorse un'occasione ad un movimento dei Popoli, quello ch'era stato con sì assidua cura seminato, diede prontissimi frutti e tutte le manifestazioni politiche che in un batter d'occhio si succedessero su quanto è esteso il suolo tedesco, mirarono ad un fine, di convocare il Parlamento nazionale a Francoforte. Bastò per questo che lo proclamassero altamente

alcuni di quegli uomini, che nelle Camere e nella stampa avevano tante volte esclamato la parola: Germania. Un giorno spontaneamente a Francoforte quegli uomini che al paese, formarono di sé un Parlamento preparatorio, e ben presto, non solo i piccoli Stati ma i più grandi, vennero tratti nella loro sfera d'azione, e come Vienna innalzò i tre colori germanici sul campanile di S. Stefano e promise di mettere in viaggio la corona del sacro romano impero, così Berlino, dopo averlo proclamato centro della Germania, mandò i suoi deputati alla città del Meno. Le elezioni furono in brevissimo tempo compiute, e tutti temevano di essere gli ultimi.

Non seguiremo adesso le fasi del Parlamento germanico, del quale non è il tempo, né il luogo di fare la storia; non ci fermeremo nemmeno sul fatto, che naturalmente tutti gli elementi, che in quell'Assemblea nazionale erano stati condotti con ripugnanza, dovevano operare in senso contrario al di lei fine ed essere un principio di dissoluzione. Certo non si doveva aspettarsi una cooperazione sincera da chi aveva per tanti anni oppugnato quel principio: quei baci erano baci di meretrice. Ma pure, quando il nucleo fosse stato ben sano, e non avesse in sé medesimo contenuto il germe di dissoluzione, poco avrebbe potuto operare a danno del principio costitutivo della Nazione, ciò che attorno vi si aggiungeva di eterogeneo, di ripugnante. Uno stomaco robusto, quello che non assimila a sé rigetta, ma per questo non è meno sano.

Però nel centro dell'attività germanica c'era un vizio fondamentale, che doveva rendere inutili per il momento gli sforzi dei pensatori e patrioti tedeschi e renderli quasi risibili al mondo, se gli onesti potessero ridere d'un povero ferito, che tentando di alzarsi e di camminare cade.

La preparazione dell'unità germanica, qualunque iniziata nei fatti in molte cose: poichè, oltre alla Lega Doganale, si cominciava già a lavorare per l'unità di misure, di diritto cambiario e commerciale, di sistema nelle strade ferrate, di rappresentanza consolare e politica all'estero, di esercito e di flotta; la preparazione era opera piuttosto letteraria che politica, essendo ivi (come sempre dove un centro politico non esiste da molto tempo) lo spirito pensante della Nazione di gran tratto più avanzato che non i capi politici, sempre intesi a tirare indietro, anzichè a guidare in avanti il Popolo. Essendo l'opera degli spiriti elevati della Germania più letteraria, che politica, ne veniva quel certo che d'indeterminato, di non ben chiaro, d'inconsistente che vi ha nelle cose quando dai principii non le si riducono nel dominio dei fatti. Per servirvi d'un'immagine scientifica direi, che il movimento nazionale dei pubblicisti tedeschi, anzichè presentare l'azione simultanea delle forze centripete e centrifuga che mantiene i pianeti nelle loro orbite in un moto ordinato al centro, e che stringe la massa di ciascuno in un corpo consistente e del tutto formato, avea dell'analogia colla materia delle nebulose sparse negli immensi spazi celesti, la quale, comechè risponda ad una forza d'attrazione, non s'è tuttavia condensata in un

nucleo attorno a cui compiere l'opera di formazione d'un corpo celeste che abbia un'individualità propria.

Finchè il movimento germanico rimaneva nel campo del pensiero, era naturale, che i pubblicisti tedeschi audassero a cercare da per tutto gli elementi germanici, per costituire di questi la Nazione futura. Tu li vedevi fare carte geografiche, sulle quali era indicata la minima parte di territorio, ove abitasse anche una piccolissima comunità tedesca; statistiche che numeravano i connazionali dispersi in ogni parte del mondo; raccolte di canti popolari, che contenevano tutte le diramazioni dei dialetti figli della lingua tedesca. Le membra disperse in ogni angolo della terra cercavano di raccogliere e coordinare e connettere al gran corpo germanico. Quindi, non solo s'occupavano costantemente delle popolazioni tedesche che fanno corpo colla Svizzera, coll'Austria, colla Danimarca, come comprese entro i naturali confini, e de' milioni che allargano l'influenza germanica in America: ma non erano dimenticati, né i Tedeschi della Livonia, né i Sassoni della Transilvania, né i Franco-Allemani dell'Alsazia, né i Fiamminghi dell'Olanda e del Belgio, né i sette comuni del vicentino, né i pochi di razza germanica sparsi nella Russia meridionale, in Spagna, in Portogallo, al Brasile e nelle città capitali dell'Europa. Micabile prova di patriottismo, e degna soprattutto d'imitazione da chi si trova in condizioni simili. Era naturale, che una Nazione illuminata come la tedesca cercasse mediante la propria letteratura di estendere la sua influenza e di attrarre nella propria sfera d'azione i Popoli affini e confinanti. E questo il modo con cui un Popolo civile può mostrare la sua forza di vitalità e crescere in potenza, quali che si sieno gli ordinamenti politici ed i governi che lo reggano. Una nazione colta dovrà sempre cercare di estendere, al di là dei confini materiali, il dominio del suo spirito: ch'è l'azione esterna è segno, e talvolta principio, della forza interna. Ma il grande errore dei dotti tedeschi, e che si manifestò principalmente nel Parlamento di Francoforte, ed attirò le beffe di certuni ai dottori e professori della Germania; l'errore massimo si fu quello di portare intatte nel campo politico le pretese, che avevano di far prevalere il principio germanico nel mondo civile. I vanti impronti nuociono, ed indicano debolezza; prova i cento primati di Gioberti. I dotti tedeschi, passando dal campo letterario al politico, ebbero il torto di non vedere i limiti delle nazionalità, i quali non vengono segnati soltanto e non coincidono col dominio del pensiero. Poniamo cogli hegeliani, che, invece della civiltà federativa dei Popoli europei, sia proprio il principio germanico il solo vivo, che anima questo corpo della società del mondo, sarà per ciò vero, che tutti i paesi, i quali sentono l'influenza dello spirito germanico, abbiano a fondersi politicamente nella Germania? — Non è da fermarsi sopra queste semplicità. Eppure i rappresentanti del Popolo tedesco a Francoforte agirono, come se così fosse e dovesse essere; scambiarono i limiti del dominio del pensiero con i limiti della



nazionalità politica; non pensando che questi sono una linea media, la quale, secondo i luoghi ed i tempi, interseca le linee di confine etnografica o di razza, della lingua, geografica o naturale, storica o del tempo; e che, come vi sono fra le grandi divisioni naturali delle specie intermedie, così esistono gli anelli delle Nazioni, destinati a congiungere le une colle altre. Il Parlamento tedesco volle vedere la Germania politica al di là di questi limiti nazionali, e per ciò si perdettero nelle nuvole. Invece che fare della Scandinavia un satellite tedesco, stante l'affinità della razza, e mercè la comunione d'interessi, vollero strappare a forza lo Schleswig più che per metà danese, straziarono la Posenania, minacciarono l'Olanda e la Svizzera, segnarono arbitrariamente i confini politici dal lato orientale, non videro nella penisola del sud il braccio marittimo della Germania continentale, ed industriale, il complemento d'un sistema d'alleanze dell'Europa centrale contro le potenze aggressive, cioè la Francia, la Russia e l'Inghilterra, rinnegarono il principio per il quale erano convocati. Questo fece, che divennero il zimbello di tutti, e che invece di costituire la Germania una, la lasciarono più divisa che mai; invece di chiudere la porta alle rivoluzioni seminarono i germi di disordini futuri; invece di rendere forte il loro paese lo indebolirono più che mai e lo esposero al pericolo, che un Bonaparte ambizioso possa un momento intendersi coll'autoerata del nord.

Il Parlamento tedesco ha vissuto per dare una prova di più, che rinnegare un principio, per cui venne fatto un rivolgimento politico, è un mandarlo a male; e che, lasciando pure che il pensiero spazii sopra campi illimitati, quando si vuol operare nel tempo, cioè produrre dei fatti politici, bisogna limitare da sé medesimi i propri confini e cavarsi dall'indeterminato. I desiderj iniziano i fatti, ma per compierli, il primo sforzo della volontà, deve essere quello di limitarli entro certi confini, perchè la mente non divaghi nel vuoto.

## ITALIA

Invano abbiain sperato di leggere oggi i nomi dei nuovi ministri di Torino. I Giornali di quella capitale del 20 corr. ci dicono bensì che fu definitivamente accettata la dimissione di Pinelli, ma non ci portano altre notizie in proposito. La Camera continua ad occuparsi di riforme giuridiche. Il *National des Etats Sardes* dice che tra il volgo va attorno la voce che Carlo Alberto non sia morto. « Un nostro abbonato, uomo d'ingegno (sono parole del *National*) che fu uno dei pochi che videro il defunto re alla Superga, ci affermava seriamente questa mattina non averlo riconosciuto, e il volto del defunto re essere di cera. Chi non sa che la morte decompone i lineamenti al punto di renderli il più delle volte non riconoscibili, e che Carlo Alberto ebbe molto a soffrire nell'ultima sua malattia? »

Noi sappiamo che anche in Francia presso gli abitatori della campagna si serbò per lunghi anni la credenza che Napoleone non fosse effettivamente estinto, e che la Sacra Alleanza avesse fatto divulgare ad arte questa novella. L'ammirazione dei popoli verso i grandi uomini loro desidera l'immortalità! Ciò sia detto riguardo all'essule di S. Elena, poichè l'essule di Oporto non fu pur anco giudicato dall'istoria.

Da Firenze ci giungono confortanti notizie. Pare che il Granduca voglia daddovero rimettere in attività lo Statuto costituzionale; ciò almeno promettono le circolari del governo ai gonfalonieri. Lo Statuto ne pubblicò già due su quest'argomento.

I Giornali di Napoli, come sarebbero il *Tempo*, l'*Omnibus*, la *Nazione*, tentano di persuadere che nel processo per l'attentato del 15 maggio si contemperò la giustizia alla clemenza, che solo pochi uomini irragionevoli ed incorreggibili possono accusare il governo di crudeltà. Però i

giornali di Piemonte registrano i nomi dei prigionieri politici nel regno di Napoli, e di quelli che vanno di terra in terra esulando, poichè non si troverebbero sicuri sotto il tetto paterno. E in questo numero v'hanno uomini illustri per scienza, per nobiltà, per ricchezza. Il giornalismo liberale della penisola, per persuadere gli esaltati che siedono al Parlamento piemontese a consigli più utili alla Nazione, addita loro la reazione napoletana, ed invitali a confrontare lo stato di quel regno colle istituzioni ch'or hanno vita in Piemonte.

Ma dove la reazione trionfa, è Roma. Gli ultimi numeri dei fogli che si stampano in quella città, nulla ci danno di nuovo. Però noi sappiamo che grave dissensione esiste tra la commissione cardinalizia e i generali di Francia. I triumviri rossi vorrebbero ministrare essi, esclusivamente d'ogni altro, il ministero della polizia. Ma i Francesi negano di permettere ciò, poichè da alcuni fatti recenti conobbero appieno i sentimenti vendicativi dell'attuale ministro, monsignor Savelli.

La Legge, che, come ognun sa, è forse il foglio più moderato che si stampi in Piemonte, così parla della reazione a Roma:

« Dove la reazione è più da biasimarsi si è negli stati romani per le condizioni speciali di quel paese, in cui la esercitano, e per le circostanze in cui si compie.

È a tutti noto in Europa il bisogno urgente delle riforme in quegli stati: in modo che ogni volta che sorse una rivoluzione era giustificata dalle proposte di riforme, che i tedeschi chiamati a soffocarla facevano al governo pontificale: ed il famoso memorandum indirizzato a Gregorio XVI indicava abbastanza che non basta le armi per mutar lo spirito delle popolazioni romane. Ora il governo, che non bada punto alla necessità di quelle riforme, anzi le sprezza e giudica rei i loro partigiani, perchè da un tentativo fatto per applicarle è uscita la rovina del papato temporale, mostra abbastanza che non conosce il proprio pericolo e che per fuggirlo si prepara da se stesso la morte.

Che il nuovo ordine di governo emanato dal Pontefice non permetta veraci riforme, si prova colla reazione stessa, la quale avvolge gli esagerati e i moderati, e colla natura del nuovo reggimento che dà campo all'autorità clericale, cui pienamente esercitata, la libertà sarebbe nulla, e con i soliti abusi si torna allo stato primitivo peggiorato dall'odio e dalla vendetta. Quel memorandum che fu sporto a Gregorio XVI dai rappresentanti delle potenze europee non ebbe mai nessun effetto, perchè si finse di obbedire, e si deluse il comando come ingiusto ed orgoglioso, ingannando i popoli ed i potentati.

Ma che mai credono quei Cardinali che coll'ombra loro offuscano il buon cuore di Pio IX? Che si possa ripristinare il disordine coll'apparenza dell'ordine in questi tempi di civiltà, dopo una rivoluzione che aprì gli occhi a tutti, nel commovimento degli spiriti, che non può esser quietato finchè la causa che li commove, è permanente? E dove troveranno gli stromenti a riordinare le loro cose antiche, mentre il voto della nazione fu unanime contro il governo clericale, come si manifestò colle forme allora sincere dell'amore, della religione e dell'obbedienza verso Pio IX? Se la rivoluzione scoppiò, se trascorse i limiti e si lasciò affascinare dal partito degli esagerati, egli è che questo partito speculò sul sentimento generale contro gli abusi del papato, e riesci a vestire le proprie passioni politiche degli interessi d'una vera libertà.

Se quel sentimento partorito dal bisogno esiste, potranno i Cardinali cancellarlo? No certo. A che dunque l'opera loro, che disdice sì apertamente al carattere del sacerdozio e alla dignità di cui sono insigniti? Bell'esempio di moderazione, di giustizia e di clemenza dato al mondo dai ministri del Dio di misericordia, dopo che il mondo non ha guari era rimasto attonito e intenerito

del perdono e della bontà di Pio IX, che rappresentava con tanta elevatezza e candore le virtù del vangelo! Il contrasto rende ancor più orribile la reazione clericale. Si velano di nuovo gli altari e si aprono le prigioni, agli angoli di Pio IX succedono gli sbirri d'Antonelli.

Egli è vero si parla nelle circolari di punire gli scellerati che con sacrilegio osarono porre le mani addosso alla sposa di Cristo, ma nel numero degli scellerati si comprendono cospicui e moderati cittadini. Onde bisogna prima intendersi sul giudizio degli uomini, e se voglia dire scelleratezza la cooperazione ai miglioramenti del popolo, e ai progressi dello stato. Ecco dunque, che sebbene il partito clericale volesse arrogarsi diritti della divinità, castigando gli empj, giudicherebbe assai male, condannando gl'innocenti, quelli che poi loro sacrificj meriterebbero invece del castigo il premio e la corona. Ma trattandosi anche di rei, sappiamo che il perdono è da Dio concesso e comandato agli uomini in questa terra, perchè riserbata è a lui la punizione in altra vita.

Non è poi vile il consumare una reazione all'ombra del vessillo straniero, il far servir le armi che prottessero il papato a contaminarlo con atti dispotici? E quando gli stati romani saranno sgombrati da quelle armi, come si reggerà il governo clericale divenuto odioso agli stessi stranieri che lo ristorarono? Quegli stranieri vollero opprimere la demagogia e non la libertà, e i Cardinali di Gaeta lo confondono insieme per ristabilire a man salva l'assolutismo, abusando così della buona fede di quei potentati che, volendo giovare al popolo, ne aggravarono i dolori.

Noi crediamo che colla reazione, qual è attuata oggi negli stati romani, è impossibile di comporre un reggimento durabile, perchè non trovandosi gli elementi nel clero, disaccione per incapacità e mala voglia a conformarsi alle condizioni dei tempi, non cercandosi quegli elementi altrove fra gli uomini che diedero prova del loro intelletto e patriottismo, rimangono persone senza principj e senza probità che si pongono al timone della cosa pubblica.

## FRANCIA

PARIGI 17 ottobre.

Per la tornata di domani dell'Assemblea legislativa è all'ordine del giorno la discussione circa la domanda di credito per il mantenimento dell'armata speditoria a Roma.

— Il comitato d'iniziativa parlamentare si riunì jeri affin di esaminare una proposta del signor Creton, avente lo stesso scopo di quella presentata dal sig. Napoleone Bonaparte, cioè di permettere il ritorno in Francia a' rami seniore e inferiore della famiglia barbonica. Il comitato decise, con grande maggioranza, di non prendere in considerazione tale proposta, finchè non sia presa una decisione riguardo l'altra. Il sig. E. Leroux fu nominato referente del comitato.

— C'è un singolare contrasto fra il tuono assunto dal *Constitutionnel* giornale di Thiers ed il *Dix Décembre* che si suppone l'organo delle persone che avvicinano il Presidente della Repubblica. Mentre il primo, il dì 17, cercava tutti i mezzi possibili di conciliazione fra Thiers ed il Presidente, scusando la condotta del primo e facendo elogi del secondo, il *Dix Décembre* attacca violentemente Thiers imputando la sua ambizione di aver voluto trappolare il Presidente.

## AUSTRIA

Il F. M. Radetzky è definitivamente nominato Governatore generale, civile e militare, nel Regno Lombardo-Veneto. Egli terrà la sua sede a Verona. Il tenente maresciallo, principe Carlo di Schwarzenberg, sarà governatore civile e militare della Lombardia, e il generale d'artiglieria Puchner delle provincie venete. Puchner dal 1834 al 1838 comandava il corpo d'occupazione austriaco nello Stato romano. Il generale di cavalleria



Gorkowski è nominato governatore della fortezza di Olmütz.

Il ministro del commercio fece sapere ai Salisburghesi, ch'è già decisa la costruzione d'una strada ferrata da Salisburgo a Linz, e che s'ha in mente di costruire un'altra strada per congiungere Salisburgo colla strada del sud a Bruck.

La relazione ministeriale riguardante l'organizzazione del ministero del commercio, dell'industria e delle opere pubbliche e che occupa 14 colonne della *Gazzetta di Vienna*, si riduce ai seguenti sommi capi:

Tutti gli affari compresi in un dettagliato prospetto, ed assegnati al ministero del commercio saranno ripartiti in ultima istanza alle varie sezioni del ministero, alcuni di tali affari a particolari autorità centrali, ed in prima istanza poi alle autorità provinciali e circolari, ed ai singoli impiegati.

Il ministero si divide in sezioni, ciascuna delle quali è presieduta da un capo. Le sezioni si suddividono in dipartimenti, a cui sono preposti i consiglieri ministeriali; singoli dipartimenti vengono pure suddivisi, e dipendono dai capi di sotto divisioni. Gli affari da peritarsi ed esaurirsi verranno ripartiti giusta il seguente prospetto.

#### I. SEZIONE: Commercio ed industria.

1.° Dipartimento: oggetti riguardanti il commercio esterno.

- a) prima divisione: affari consolari;
- b) seconda divisione: navigazione marittima;
- c) terza divisione: commercio estero.

2.° dipartimento: comprende le istituzioni relative al commercio interno ed all'industria sotto a riguardi pubblici.

3.° dipartimento: manutenzione delle leggi, che danno norma ai rapporti di esercizio delle imprese commerciali ed industriali nell'interno.

4.° dipartimento: completamento degli altri, segnatamente in riguardo legislativo.

#### II. SEZIONE: Lavori pubblici.

Essa è sotto la guida del ministero, e si divide in due dipartimenti:

- 1.° lavori amministrativi e legislativi.
- 2.° lavori tecnici, ed archivio delle fabbriche.

L'esecuzione sarà disgiunta dal ministero, ed affidata alla direzione generale delle fabbriche, che comprenderà 3 sezioni:

- 1.° lavori amministrativi e legislativi.
- 2.° lavori di strada ed opere idrauliche.
- 3.° fabbriche civili.

#### III. SEZIONE: Mezzi di comunicazione.

Questa sezione sarà composta d'un capo di sezione, di un dipartimento legislativo, e di 3 dipartimenti amministrativi per i 3 rami delle poste, dell'esercizio delle strade ferrate, e del servizio dei telegrafi.

L'esercizio esecutivo delle poste sulle strade ferrate, ed il servizio dei telegrafi sarà guidato da una direzione generale, alla quale si accosta l'ufficio delle corse e l'amministrazione economica.

#### IV. SEZIONE: Statistica:

1.° dipartimento: direzione della statistica amministrativa, alla quale viene affidato il giornalismo ministeriale relativo all'economia pubblica.

2.° dipartimento: contabilità con 4 sezioni:

- a) contabilità della direzione generale delle fabbriche pubbliche.
- b) detta della direzione generale delle comunicazioni.
- c) detta del ministero.
- d) detta della direzione della statistica amministrativa.

La marina mercantile viene assegnata ad un'autorità centrale, immediatamente subordinata al ministero del commercio, ed avrà la sua residenza a Trieste.

Il servizio delle poste ambulanti sarà affidato ad una particolare direzione colla residenza a Vienna.

Per il telegrafo dello Stato si erigerà un ufficio centrale.

Il conduttore della sezione dei telegrafi presso la direzione generale delle comunicazioni è conduttore dell'ufficio centrale per il telegrafo dello Stato.

In quanto riguarda la sfera d'attività del 2.°, 3.° e 4.° dipartimento, il ministero del commercio non nomina nessun individuo a lui subordinato, ad eccezione delle camere di commercio ed industria, e la consueta forma di peritarsi gli affari mediante le autorità politiche subalterne sarebbe ritenuta anche per l'avvenire.

Nei singoli paesi della corona saranno istituite direzioni provinciali delle fabbriche; nei circoli poi e nei distretti, ingegneri.

Il servizio delle poste nei singoli paesi della corona deve essere amministrato dalle autorità del paese, e segnatamente nelle provincie più grandi dalle direzioni superiori delle poste, le quali saranno soggette immediatamente alla direzione generale.

Gli infimi organi del servizio postale sono gli uffici postali, i quali riuniti in distretti possibilmente conformi alla divisione politica in circoli, sono soggetti ad un ispettore. Nelle provincie della corona piccola la carica dell'ispettore è congiunta con quella del direttore delle poste.

Alla direzione generale delle comunicazioni sono subordinate le direzioni per l'esercizio delle strade ferrate sulle strade del nord, del sud, e sulle strade italiane, le quali sorvegliano e guidano l'esercizio delle strade ferrate mediante funzionari esposti sotto il controllo degli ispettori.

Alla direzione generale per le comunicazioni sono subordinati ancora gli uffici dei telegrafi, le cui operazioni sono pure sorvegliate da ispettori.

Questo piano è stato sanzionato da S. M. ai 13 del corr.

#### DALMAZIA

CATTARO 13 ottobre. Dal Montenero e dall'Albania ci viene riferito, che nel 28 sett. p. p. ventidue montenerini della Licscanska Nahia, mentre stavano intenti a raccogliere nella pianura della Zenta il grano, furono assaliti e privati di vita per opera dei turchi di Podgorizza, discesi a cavallo espressamente per molestare i montenerini. Il vladica se ne mostra risentito per tale fatto, ed a momenti si attende di sentire le conseguenze delle rappresaglie che sapranno farvi i montenerini.

Alcuni giorni pria del fatto summentovato vuolsi che siano stati uccisi tre pastori ottomani da Collasin, per opera dei Peperi dipendenti dal Montenero, e che anzi le teste di quelle miserrande vittime del tradimento si trasportarono in trionfo a Cettigne.

#### INGHILTERRA

L'United Service Gazette ci fa conoscere, che le recenti notizie da Costantinopoli e l'attitudine della Russia produssero una grande attività nei porti e nei cantieri della regia marina inglese.

Il Sun della Nuova York annuncia con dispaccio del telegrafo elettrico che di nuovo avvennero sanguinosi conflitti al Canada, ma non vi aggiunge alcun dettaglio.

#### GERMANIA

##### RIVISTA DEI GIORNALI

La faccenda del potere centrale tedesco e della più stretta alleanza della Prussia con alcuni Stati germanici, conosciuta sotto al nome della *Lega dei tre re*, continua a presentare qualche lato comico, anche dopo l'interim austro-prussiano, sostituito al potere centrale provvisorio emanato dal quondam Parlamento popolare della Nazione germanica. La Prussia sottopose il suo accordo coll'Austria all'approvazione obbligata del consiglio amministrativo della lega dei tre re. La maggioranza del consiglio, cioè nove contro tre, si dichiarò in favore dell'accordo. Il plenipotenziario prussiano cominciò dal dichiarare: Che la Prussia, nella commissione federale da comporsi

a norma dell'accordo coll'Austria, si considererà sempre come il rappresentante e capo della lega del 23 maggio (la lega detta dei tre re) e che porterà a cognizione ed all'approvazione del consiglio amministrativo ciò che la commissione farà; e così pure, che la Prussia ci tiene più che mai alla formazione d'una più stretta alleanza, i cui diritti difenderà e sosterrà costantemente contro l'intervento non giustificato di chiunque si sia.

Si discusse sul punto, se l'accordo per la formazione d'un nuovo potere centrale offenda o no la lega prussiana del 23 maggio. Nove di si è la risposta dei plenipotenziari di due primi contraenti, cioè del re di Sassonia e di Hannover. Essi anzi evitarono di rispondere nulla su questo punto e si limitarono ad approvare il nuovo potere centrale. Questi medesimi plenipotenziari, in una seduta anteriore, s'erano già mostrati avversari alla prossima convocazione della Dieta della lega dei tre re: cosicchè si vede a chiare note, che i primi contraenti di quell'alleanza colla Prussia agiscono di mala fede e con un secondo fine. Essi hanno sottoscritto alla più intima unione colla Prussia per la necessità del momento, ed il re di Sassonia soprattutto per avere i soldati prussiani con cui sedare la rivoluzione nel suo regno; ma ora che i tempi sono mutati ritirano il loro concorso alla Prussia, accordandosi sot-

mano col di lei rivale. Hanno ragione di dire, che la politica non va mai d'accordo colla morale, e ch'essa è una meretrice la quale si vende a qualunque! - I plenipotenziari dei piccoli Stati si pronunziarono con qualche forza contro ogni eventuale lesione della lega dei tre re, che potesse venir fatta dal nuovo potere centrale. Anzi i plenipotenziari d'Assia-Darmstadt, di Oldemburgo e dell'Unione turingia si dichiararono esplicitamente contro il nuovo accordo, perchè lo tengono incompatibile colla lega prussiana. Qualche giornale austriaco, e segnatamente il *Wanderer*, in qualche articolo in cui conosciamo la penna di Ernesto Schwarzer, già ministro l'anno scorso, parteggiando per l'unione di tutta la Germania, teme che la provvisorietà del nuovo potere centrale non sia che a danno dell'Austria e non faccia, che favorire le viste particolari della Prussia. Di già i giornali prussiani, che stanno per la così detta lega dei tre re, menano gran vanto della formazione del nuovo potere centrale, sperando così di poter tanto meglio condurre a termine i propri disegni, essendo l'azione dell'Austria paralizzata nel dualismo austro-prussiano, e potendo la Prussia agire indipendentemente nella sua lega particolare. I piccoli principi della Germania l'anno scorso furono in gran pericolo di essere cacciati dai loro Stati dal torrente della rivoluzione; e quindi conobbero di poter vivere più sicuri sotto l'alto protettorato della Prussia, che non conservando la propria indipendenza. Questo è il segreto, che li fa essere uniti a quella potenza; mentre i Popoli dei loro Stati anch'essi amano meglio di unirsi ad un gran corpo, avente in sé principi di vita e di stabilità, che non vivere nel provvisorio de' loro principi vacillanti. Ciò dara alla Prussia sicurezza di poter compiere, almeno in parte, i suoi disegni.

Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* le scrive da Francoforte, che il nuovo interim tedesco occupa tutti i partiti politici e non soddisfa interamente alcuno. Non il partito popolare, perchè il potere centrale dev'essere deposto nelle mani dei due più potenti monarchi della Germania senza partecipazione del Popolo; non il partito de' governi, perchè nemmeno essi formano un tutto, ma nelle questioni germaniche seguono diversi sistemi. I piccoli Stati della Germania, almeno i regni, si lagnano di non avere alcuna parte al potere. Ma le stesse due grandi potenze non sembrano del tutto soddisfatte dell'accordo a cui sono venute. Se si ha da dedurlo dalle tergiversazioni, che il progetto (ed era il quinto) avea prodotto a Berlino, e dalla personale avversione che mostra a quest'opera l'arciduca Vicario, si vede chiaro che il nuovo interim non ha messo punto in netto le nuove relazioni. Una cosa



sola è evidente che la Germania deve adesso obbedire a due padroni, che noi propriamente, invece d'una Germania, n'abbiamo due, che invece d'una rappresentanza federale ci sono due poteri superiori con partigiani d'una parte e dall'altra. Il dualismo della Germania o l'antagonismo della Prussia e dell'Austria non è apparso mai tanto che in questo interregno. La nuova Commissione centrale sembra non abbia altro scopo, che di sciogliere durante l'inverno quel che resta dell'unione germanica. Durante l'interim probabilmente si farà una specie di giuoco di scacchi: fino al primo del prossimo maggio si vedrà se prevarranno i disegni della Prussia, o quelli ancor celati dell'Austria. E pure possibile, che prima della prossima primavera qualche nuovo eccitamento negli animi porti avanti una terza mano, che getti a terra la scacchiera. I piccoli governi, che faranno? obbedire! Ecco adunque, che nella nostra città sta per intonizzarsi la *Diarchia*.

### Attualità melanconiche

#### II. CHOLERA.

Un dotto medico scrive che muovere questione oggi sulla contagiosità del Cholera e sarebbe far oia a' lumi dell'epoca nostra. Egli soggiunge che ogn'uomo assennato dee sapere ormai

1.° Che un morbo qualunque, siasi di origine miasmatica, epidemica od anche semplicemente sporadica, sotto l'influenza di certe circostanze può rendersi contagioso;

2.° Che un morbo trasportato per contagio, segnatamente quando questo sia di natura volatile, come in alcune malattie esantematiche febbrili e nel cholera medesimo, propagatosi a certo numero d'individui, può ingenerare una condizione epidemica anche nel luogo per sua natura il più salubre;

3.° Che di tal maniera il cholera pestilenziale endemico nelle Indie si è trasportato in Europa, deludendo i male osservati cordoni sanitari, per esserne il contagio appunto di natura volatile, e non essendo quindi necessario il toccare per contrarne la infezione, ma bastando trovarsi entro la sfera di attività della sua emanazione dai corpi infetti (e da supposti maggiore nei viventi) per contraerne il germe morbifero; il quale può rimanere latente, senza sviluppare l'azione sua deleteria che sotto certe circostanze, dietro una certa suscettibilità od alcuni disordini.

4.° Che finalmente introdotto e diffuso questo morbo nei luoghi abitati, segnatamente in epoche e circostanze favorevoli anche al suo sviluppo sporadico, o nel predominio di un idoneo genio epidemico vi abbia determinate condizioni epidemiche pestilenziali terribili, sì che ivi poi la contrazione del morbo si effettuasse e per contagio e senza, in tutti quelli che ne avevano la suscettibilità o l'avessero acquistata mediante disordini, alimenti nocivi, o la permanenza in un atmosfera infetta melfica.

Questo giudizio fu pronunciato dopo aver tenuto dietro all'andamento del morbo dalla sua origine alle Indie sino al suo trasporto in Europa, e dopo averne osservato il processo nel disgraziatissimo anno 1836. Tale opinione sembra accettata da pressochè tutti i medici nazionali ed esteri, siccome quella che può rendere ragione di tutti i fenomeni che il morbo presenta circa il suo modo d'origine e il suo sviluppo.

Il dotto medico poi attribuisce la troppa diffusione del Cholera alla trascuratezza di alcuni governi nell'attivare rigorose misure di segregazione per tutte le provenienze dai luoghi infetti. Osserva quindi che adesso impossibile era l'attivarle in tempo e convenientemente a cagione de' continui movimenti delle armate durante la ultima crisi politica. Però, parlando del ministero austriaco, nota che le norme abbassate in proposito

prescrivevano dapprima i più rigorosi cordoni sanitari, poi non più cordoni nè riserve di sorte alcuna, quindi di nuovo segregazioni e contumacie, ed ora di bel nuovo queste sono vietate, rese oggetto di procedura, ordinando libere comunicazioni a l'onta di popolari fermenti in contrario. E questi ordini vennero dati fra noi, mentre perfino i Turchi persuasi da recente esperienza propria della contagiosità del male istituirono quelle riserve che non si adottarono un tempo per la peste orientale!

Il ministero, s'anco ritenesse questa una questione insoluta e si trattasse di una malattia di carattere sospetto ed equivoco, non dovrebbe negare l'attivazione di quelle misure idonee a limitare i progressi de' contagi, le quali a tutela della pubblica salute vengono attivate anche per malattie di dubbio carattere, e non solo a beneficio degli uomini, ma eziandio delle bestie.

Vuolsi pertanto (sono parole del dotto medico) che duplice sia il motivo delle vietate riserve: il non volere imprimere timori nel popolo; ed il non volere arrecare sensibili alterazioni al commercio. Ma e chi non iscorge piuttosto le popolazioni angustiate per la mancanza di provvidenze a preservare i luoghi ancor sani dagli infetti? E non si potrebbero adottare d'altronde alcune misure valide ad arrestare se non del tutto almeno in parte i progressi del male, senza recare alterazioni generali al commercio, non fosse per altro che per veduta politica d'acquietare le giuste angosce del Popolo? Si attivino peggiori uomini per lo meno quelle disposizioni che in casi di epizootia sogliono usarsi per le bestie; si segreghino a dovere per lo meno gli animali dai sani ad ogni morbosa incidenza, e si usino riserve più rigorose riguardo ai cadaveri de' colerosi, ed allora i progressi del male si arresteranno in parte, se anche non si attivassero misure generali di segregazioni tra i luoghi infetti e i sani; e la rassicurazione popolare contribuirà moralmente allora non poco al salutare effetto.

Al quale proposito mi conviene ricordare l'assioma antico: *corruptio unius, generatio alterius*. Noi abbiamo sotto gli occhi giornalmente gli effetti di generazioni spontanee per decomposizione della materia organica: lo vediamo aver luogo nel corpo animale vivente in tutte le malattie verminose e nelle pedicolari, in cui quegli animalletti parassiti che originariamente non ebbero nè padre nè madre, non cessano poi di riprodursi e perpetuarsi per successiva generazione ordinaria. Nell'accennare a questo fatto, il grande filosofo dipintore l'epoche della natura vi cita la generazione d'insetti alati, i quali si originano e moltiplicano prodigiosamente nel corpo di alcuni abitanti dei deserti d'Etiopia, i quali si cibano di nutrimento cattivo, donde ne segue per tal guisa una degenerazione della materia organica nel corpo umano vivente. E ad avvalorare la spiegazione del fenomeno ci vi aggiunge la relazione fattagli dal D. Moublet, reputato medico di Montpellier, dove questi racconta, che volendosi fare la traslazione del cadavere di un individuo, circa un mese e mezzo dopo la morte, avvenuta per idropia ascite, all'aprire della fossa, su cui eransi da 5 a 6 piedi di terra, con grande sorpresa di tutti gli astanti, senza che vi essasse odore veruno, si vide l'interno del sepolcro ed i pannellini che involupavano il cadavere offuscati da una nube di piccoli insetti alati di un colore nerastro, che si esalavano al di fuori. . . . In seguito a che si vide una folla nei medesimi animalletti volazzanti all'intorno . . . e durante li 30 o 40 giorni che seguirono l'innalzazione, il loro numero fu prodigioso . . . nè diminuì che col tempo, sì che tre mesi già erano scorsi ed ancor molti n'esistevano. Questi insetti funebri avevano il corpo nerastro ed una conformazione analoga ai moscherini del vino . . . E dopo un ragio-

namento istruttivo sulle produzioni incessanti delle molecole organiche, soggiunge: *Ho veduta poco dopo un cadavere che subito dopo la morte si cuopri di piccoli vermi bianchi . . . . Ebbi occasione di osservare in più circostanze, che il colore, la figura, la forma di questi animalletti, variano secondo l'intensità ed il genere della malattia . . . .*

Avvisino all'importanza di queste relazioni autorevoli i dotti miei colleghi di Trieste; e vedano se i moscherini che dieci attualmente ingombrano l'aere di quella città infetta dal cholera, e che anche in altri luoghi furono osservati durante la prima invasione del morbo in Europa, per cui anzi a questi insetti volevano alcuni attribuire la trasmissione della malattia, non fossero altrettanti prodotti cadaverini, in seguito alle molte giornaliere innalzazioni, eseguite forse senza certe riserve, riaprendo ripetutamente a brevi intervalli le fosse medesime dei cadaveri colerosi ancora in attualità di organica scomposizione, o non interrando questi a dovere e profondamente abbastanza, ciò che potrebbe forse valere non poco a diffondere e perpetuare i fatali germi del morbo.

Dalla bocca di certi girovaghi venditori udimmo pronunciare il nome del nostro poeta Friulano Pieri Zorutt come autore di un lunario per l'anno 1850, che essi vogliono spacciare.

Sapendo noi che il bravo Zorutt da due anni non diede alla luce il suo *Strolic furian*, avvisiamo di ciò il pubblico, affinchè taluni comperando l'Opuscolo indicato non credano invecchiata la Musa che per tanti anni suggerì al Zorutt facezie e gentili concetti ch'egli abbelliva con tutte le grazie del nostro dialetto.

Pieri Zorutt pubblicherà in breve il suo *Strolic pizzul*, e di seguito anche il grand; ma, come fece sempre apporà a' suoi lavori il proprio nome e cognome.

LA REDAZIONE.

N. 26781-4670 IV.

#### PROVINCIA DEL FRIULI

##### Avviso

#### DELLA REGIA DELEGAZIONE PROVINCIALE

Si fa noto al Pubblico, che sono stati liquidati e Superiormente approvati i pagamenti a favore delle Dittie descritte nell'Elenco che sta nell'albo Delegazio per compenso ad esse dovuto in rifusione d'imposte sopra fondi appartenenti al Territorio Friulano ex Austriaco occupati in opere pubbliche.

Chiunque avesse o credesse avere azioni sugli importi relativi, ne farà insinuazione a questa I. R. Magistratura nel termine di un mese decorribile dal giorno d'oggi per ogni successiva disposizione Amministrativa, ben inteso che trascorso quel periodo si procederà senz'altro alla tacitazione delle Dittie.

Udine 16 Ottobre 1849.

L. R. Consigliere di Governo Delegato Provinciale  
CO. ALTAN.

Il R. Segretario  
VILLO.

#### Avviso

Nel Deposito Librario di PAOLO GAMBIE-  
RASI trovasi vendibile la Parte I. e II. del Vo-  
lume VI. LORRIZONI: Istituzioni del diritto pub-  
blico interno nel Regno Lombardo-Veneto.  
Appendice dal 1837 a tutto il 1844.

È uscito alla luce il Fascicolo II  
Vol. III della SCIENZA DELLA RELIGIONE,  
Opera di Giuseppe Schrott, volgarizzata  
e in gran parte redatta ed illustrata dal-  
l'Ab. Carlo Camilini Udinese. — Il prezzo  
di ciascun Fascicolo è di Lire 2. — Fino  
ad oggi si pubblicarono sei Fascicoli.